

Una festa semplice sentendosi in famiglia

Dopo la Santa Messa il Vescovo ha voluto festeggiare nel segno della sobrietà, privilegiando le relazioni e la vicinanza

Alessandro Amodeo

Generalmente, nelle grandi occasioni e quando si invitano molti amici, ci si ritrova in qualche luogo particolare. I più giovani preferiscono le birrerie, le paninoteche o qualche pizzeria magari con un ampio giardino. Gli adulti, forse con ritmi più pacati, scelgono un bel ristorante magari conosciuto da tempo e con la certezza dell'esperienza. Non ha fatto così il nostro Arcivescovo Giampaolo. Nella ricorrenza del cinquantesimo di sacerdozio, sabato 17 luglio, ha scelto di privilegiare *location* e persone che – forse – non sono perfettamente in linea con una certa tradizione sociale. Per cui ha desiderato che questa ricorrenza così significativa per lui – e per noi – fosse celebrata dapprima nella chiesa Cattedrale luogo per sua natura deputato alla sede del Vescovo e successivamente di intrattenersi con alcuni parenti e amici presso i locali della mensa della Caritas di via dell'Istria.

Una cena, offerta da un benefattore che ha desiderato rimanere nella discrezione dell'anonimato, che ha visto la partecipazione di diverse persone. Autorità, famigliari, amici, collaboratori e – in particolare – una significativa rappresentanza degli ospiti della Caritas diocesana unitamente a qualche operatore delle nostre strutture.

Mi meraviglio, ma non mi stupisco! Mi meraviglio perché è un segno evidente e concreto di Chiesa.

Trovare attorno alla tavola imbandita è un gesto pieno di significato che Gesù stesso ha voluto utilizzare per donare a noi tutti se stesso nel sacramento dell'Eucaristia. È il luogo delle relazioni, degli scambi, del concretizzare il dialogo accompagnato dalla vicinanza e dalle espressioni dei nostri volti, è il luogo della comunità. Non mi stupisco, perché questa scelta è perfettamente in linea con quello che è il leitmotiv della vita sacerdotale del nostro Arcivescovo. L'attenzione all'altro, la relazione, la cordialità vissute sempre alla luce della Parola di Dio e dei suoi insegnamenti.

La scelta delle periferie, tanto cara a Papa Francesco e singolarmente incarnata nella Chiesa tergestina.

Penso soltanto alle opere segno attuate in questi ultimi anni, tralasciando tutta l'attività eminentemente di catechesi e pastorale. La disponibilità a divenire luogo di accoglienza della Casa del Clero all'interno del seminario, la costituzione del centro di ascolto all'interno del palazzo della Curia, il dono di una intera casa di esercizi spirituali al Cammino neocatecumenale per costituire il seminario di formazione sacerdotale, la disponibilità all'utilizzo di strutture diocesane per lo sviluppo delle scuole parentali, la ricollocazione di appartamenti e stabili per le categorie più disagiate in progetti di housing sociale.

Non c'è da stupirsi quindi se questo vescovo abbia deciso di festeggiare in questo modo. La cena è stata un momento privilegiato, che ricorderò in modo particolare. La cultura delle diversità, la molteplicità di provenienze e di esperienze sono state quel volano che ha fatto decollare il dialogo tra i convenuti, dando così una luce particolare ad un luogo molto delicato della nostra diocesi.

La mensa della Caritas, infatti, non è certo il luogo della gioia. Forse, almeno lo spero, può essere il luogo del sollievo per molti, il luogo di un pasto caldo, uno sguardo amico, della possibilità di usufruire di quei servizi essenziali dei quali che vive ai margini della strada o chi di strada ne ha percorsa tanta, troppa, inseguendo mete ancora lontanissime, di certo non ne ha la disponibilità. La mensa è il segno della disponibilità ed accoglienza per eccellenza della nostra Chiesa diocesana. Sempre aperta, provvidente, nella sua povertà ricca di varietà nel rispetto delle etnie di ognuno, pulita e sanificata proprio perché coloro che vi accedano possano ritrovare per un po' di quella dignità che parte dalla cura di se stessi.

Grazie, Eccellenza di questo dono che lei ha fatto ad ognuno di noi. Ci affidiamo alla sua preghiera e chiediamo, sempre, la sua benedizione.

